

*Una «prima nazionale» a Taormina arte*

## Personaggi nel giardino delle delizie

*Le «novità» proposte da Giorgio Barberio Corsetti*

TAORMINA — «Staccarmi, ecco quello di cui ho bisogno». L'uomo d'affari è ossessionato dai legami familiari, dalla faccia di quel fratello che gli gira da tre anni per casa: strapazza la moglie, esorcizza l'insofferenza con la mania del pulito, vive la cattiveria dell'azzeramento dei sentimenti.

Ne «Il giardino delle delizie», presentato in prima nazionale a Taormina Arte, Giorgio Barberio Corsetti abbandona le riflessioni sul teatro, che tanta parte avevano occupato nei suoi lavori precedenti, (tra gli altri «Il legno dei violini», premio Idi 90 per la regia), per scandagliare nella natura umana.

Due pilastri mobili e poche luci per scenografia, cinque personaggi che si esprimono e vivono di relazioni essenziali, non mediate dalla logica e dagli affetti: il fratello scomodo dopo una lite viene cacciato di casa, la moglie dell'uomo d'affari è sul punto di tradire il marito proprio quando que-

sti viene ucciso, una ragazza che non riesce a partire si lascia irretire dalle promesse di un profugo. Tutti si muovono senza tenere una trama, con scopi e ritmi che non hanno nulla di umano. Per questo il profugo Tonino Taiuti che con i suoi 41 anni è il più anziano della compagnia, sembra non realizzare la gravità dell'omicidio dell'uomo d'affari e si bea degli abiti e delle scarpe sottratti al defunto, mentre la moglie della vittima non si è accorta di nulla.

Nel turbinio di relazioni imbastite dal caso (rumorose, da qui il titolo, come gli insetti in un giardino d'estate) perde di significato anche la storia d'amore che, malgrado l'impaccio iniziale, sembrava delinearsi tra il fratello scacciato e la ragazza che non riesce a partire: «Se perdo il treno non so proprio cosa fare», continua a ripetere lei. Ma nella irrazionalità umana, nell'impossibilità di tradurre il sentire in parole, c'entra, chissà

come, sembra suggerire l'autore-regista, anche il rapporto con l'aldilà, con il presentimento, identificabile con i cari defunti dell'uomo d'affari, che gli appaiono preannunciandogli la morte.

Il finale non porta da nessuna parte, perché è là che vogliono arrivare i protagonisti: si ritrovano tutti sulla spiaggia, compreso l'uomo d'affari ormai morto, a guardare il mare che, nella simbologia dell'opera, è l'allontanarsi dal proprio habitat, il disperdersi, la dimensione tutto sommato ideale per chi vive l'impossibilità di identificarsi in un'appartenenza familiare.

Lo spettacolo, che si avvale delle bellissime musiche di Daniel Bacalov, ha ricevuto un'accoglienza tiepida dal pubblico nel Palazzo dei Congressi, mai numeroso come quello del teatro antico.

Sotto lo sguardo attento di Gabriele Lavia direttore artistico di Taormina Teatro, gli intervenuti (era in

sala anche un pallido Enrico Montesano) hanno tributato applausi misurati agli interpreti tutti molto giovani e già in passato collaboratori di Barberio Corsetti, anche lui giovanissimo, ma in teatro fin dal '70, quando fondò la compagnia «La gioia scienza» poi sciolta per quella attuale.

In una Taormina che sta vivendo questo pezzo d'estate in tono minore, per i prezzi esagerati dicono i siciliani (vedere Coccia costa 130mila lire, mentre Carosone si accontenta di 70) il pubblico del teatro vive l'attesa della prima di «Sei personaggi in cerca d'autore», fissata per l'8 agosto, con la regia di Franco Zeffirelli, con Enrico Maria Salerno e Regina Bianchi. Nel frattempo vengono proposti i lavori degli allievi della scuola di teatro del progetto speciale e, lunedì 5, un'altra prima nazionale, «Pasqua» di Strindberg, regia di Alessandro Berdini.

Anna Langone